

Da mesi abbiamo il privilegio di assaporare stimolanti riflessioni che ritengo utile offrire anche a voi. Siccome le mie parole sono spesso inadeguate per descrivere qualsiasi nascita, ancor più se si tratta del Figlio di Maria e di Giuseppe, rivelatosi poi figlio di Dio, lasciamo che siano altri a suggerirci parole sagge profonde eloquenti comprensibili sul Verbo che si era “umanato” cioè “incarnato” secondo una terminologia in uso ultimamente. Ricordo che un bambino del catechismo, quando tentavo di “spiegare” che Gesù era Uomo e allo stesso tempo Dio, mentre i coetanei e i genitori si scervellavano per mettere insieme delle definizioni, uscì con la felice esclamazione: “*Ma allora si può dire che Gesù è un incrocio!*” Affermazione stupenda che nessun teologo avrebbe mai osato potuto inventare. E un altro ancora parlando degli angeli, con un’intuizione tipica dei bambini, così li definì: “*Il viva voce di Dio*”. Lo stesso Gesù con piglio un giorno aveva detto ai discepoli: “*Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il Regno di Dio*” (Mc. 10,14). Sì, ascoltiamo i bambini per evitare elucubrazioni incomprensibili quando vogliamo spiegare troppo Dio. E quando abbiamo la pretesa di celebrarlo facendone d’ogni credendo di rendergli gloria, rischiando magari di autocelebrarci.

Papa Francesco ci insegna quotidianamente senza fare sconti a nessuno, come si deve parlare di Dio o dei santi o della Madonna, e lo fa con parole e gesti veramente semplici, senza ostentazione o trionfalismi, con una sobrietà disarmante anche con le scarpe nere e l’abito di sempre o la scelta dei paramenti liturgici. E, come leggerete più avanti, a costo di sembrare ingenuo e spregiudicato, usa parole e gesti teneri, apparentemente banali, ma che scuotono la nostra supponenza, torpore o indifferenza.

“ Il Natale per me è speranza e tenerezza...”. Francesco, intervistato da Andrea Tornielli, racconta a «La Stampa» il suo primo Natale da vescovo di Roma.

### **Che cosa significa per lei il Natale?**

«È l’incontro con Gesù. Dio ha sempre cercato il suo popolo, lo ha condotto, lo ha custodito, ha promesso di essergli sempre vicino. Nel Libro del Deuteronomio leggiamo che Dio cammina con noi, ci conduce per mano come un papà fa con il figlio. Questo è bello. Il Natale è l’incontro di Dio con il suo popolo. Ed è anche una consolazione, un mistero di consolazione. Tante volte, dopo la messa di mezzanotte, ho passato qualche ora solo, in cappella, prima di celebrare la messa dell’aurora. Con questo sentimento di profonda consolazione e pace. Ricordo una volta qui a Roma, credo fosse il Natale del 1974, una notte di preghiera dopo la messa nella residenza del Centro Astalli. Per me il Natale è sempre stato questo: contemplare la visita di Dio al suo popolo».

### **Che cosa dice il Natale all'uomo di oggi?**

«Ci parla della tenerezza e della speranza. Dio incontrandoci ci dice due cose. La prima è: abbiate speranza. Dio apre sempre le porte, mai le chiude. È il papà che ci apre le porte. Secondo: non abbiate paura della tenerezza. Quando i cristiani si dimenticano della speranza e della tenerezza, diventano una Chiesa fredda, che non sa dove andare e si imbriglia nelle ideologie, negli atteggiamenti mondani. Mentre la semplicità di Dio ti dice: vai avanti, io sono un Padre che ti accarezza. Ho paura quando i cristiani perdono la speranza e la capacità di abbracciare e accarezzare. Forse per questo, guardando al futuro, parlo spesso dei bambini e degli anziani, cioè dei più indifesi. Nella mia vita di prete, andando in parrocchia, ho sempre cercato di trasmettere questa tenerezza soprattutto ai bambini e agli anziani. Mi fa bene, e mi fa pensare alla tenerezza che Dio ha per noi».

## **Il Natale viene spesso presentato come fiaba zuccherosa. Ma Dio nasce in un mondo dove c'è anche tanta sofferenza e miseria.**

«Quello che leggiamo nei Vangeli è un annuncio di gioia. Gli evangelisti hanno descritto una gioia. Non si fanno considerazioni sul mondo ingiusto, su come faccia Dio a nascere in un mondo così. Tutto questo è il frutto di una nostra contemplazione: i poveri, il bambino che deve nascere nella precarietà. Il Natale non è stata la denuncia dell'ingiustizia sociale, della povertà, ma è stato un annuncio di gioia. Tutto il resto sono conseguenze che noi traiamo. Alcune giuste, altre meno giuste, altre ancora ideologizzate. Il Natale è gioia, gioia religiosa, gioia di Dio, interiore, di luce, di pace. Quando non si ha la capacità o si è in una situazione umana che non ti permette di comprendere questa gioia, si vive la festa con l'allegria mondana. Ma fra la gioia profonda e l'allegria mondana c'è differenza».

### **È il suo primo Natale, in un mondo dove non mancano conflitti e guerre...**

«Dio mai dà un dono a chi non è capace di riceverlo. Se ci offre il dono del Natale è perché tutti abbiamo la capacità di comprenderlo e riceverlo. Tutti, dal più santo al più peccatore, dal più pulito al più corrotto. Anche il corrotto ha questa capacità: poverino, ce l'ha magari un po' arrugginita, ma ce l'ha. Il Natale in questo tempo di conflitti è una chiamata di Dio, che ci dà questo dono. Vogliamo riceverlo o preferiamo altri regali? Questo Natale in un mondo travagliato dalle guerre, a me fa pensare alla pazienza di Dio. La principale virtù di Dio esplicitata nella Bibbia è che Lui è amore. Lui ci aspetta, mai si stanca di aspettarci. Lui dà il dono e poi ci aspetta. Questo accade anche nella vita di ciascuno di noi. C'è chi lo ignora. Ma Dio è paziente e la pace, la serenità della notte di Natale è un riflesso della pazienza di Dio con noi».

### **Lei ha incontrato più volte i bambini gravemente ammalati. Che cosa può dire davanti a questa sofferenza innocente?**

«Un maestro di vita per me è stato Dostoevskij, e quella sua domanda, esplicita e implicita, ha sempre girato nel mio cuore: perché soffrono i bambini? Non c'è spiegazione. Mi viene questa immagine: a un certo punto della sua vita il bambino si "sveglia", non capisce molte cose, si sente minacciato, comincia a fare domande al papà o alla mamma. È l'età dei "perché". Ma quando il figlio domanda, poi non ascolta tutto ciò che hai da dire, ti incalza subito con nuovi "perché?". Quello che cerca, più della spiegazione, è lo sguardo del papà che dà sicurezza. Davanti a un bambino sofferente, l'unica preghiera che a me viene è la preghiera del perché. Signore perché? Lui non mi spiega niente. Ma sento che mi guarda. E così posso dire: Tu sai il perché, io non lo so e Tu non me lo dici, ma mi guardi e io mi fido di Te, Signore, mi fido del tuo sguardo».

### **Parlando della sofferenza dei bambini non si può dimenticare la tragedia di chi soffre la fame.**

«Con il cibo che avanziamo e buttiamo potremmo dar da mangiare a tantissimi. Se riuscissimo a non sprecare, a riciclare il cibo, la fame nel mondo diminuirebbe di molto. Mi ha impressionato leggere una statistica che parla di 10mila bambini morti di fame ogni giorno nel mondo. Ci sono tanti bambini che piangono perché hanno fame. L'altro giorno all'udienza del mercoledì, dietro una transenna, c'era una giovane mamma col suo bambino di pochi mesi. Quando sono passato, il bambino piangeva tanto. La madre lo accarezzava. Le ho detto: signora, credo che il piccolo abbia fame. Lei ha risposto: sì sarebbe l'ora... Ho replicato: ma gli dia da mangiare, per favore! Lei aveva pudore, non voleva allattarlo in pubblico, mentre passava il Papa. Ecco, vorrei dire lo stesso all'umanità: date da mangiare!

Quella donna aveva il latte per il suo bambino, nel mondo abbiamo sufficiente cibo per sfamare tutti. Se lavoriamo con le organizzazioni umanitarie e riusciamo a essere tutti d'accordo nel non sprecare il cibo, facendolo arrivare a chi ne ha bisogno, daremo un grande contributo per risolvere la tragedia della fame nel mondo. Vorrei ripetere all'umanità ciò che ho detto a quella mamma: date da mangiare a chi ha fame! La speranza e la tenerezza del Natale del Signore ci scuotano dall'indifferenza».

Non sono da meno le parole del Card. Martini nel libro *“Verso la Luce – Riflessioni sul Natale”*, Ed. San Paolo, ottobre 2013, ove leggiamo: “...il segreto della vita cristiana e della sua gioia sta nel capire che con la venuta di Gesù nel mondo non è cambiato in un certo senso proprio niente per quanto riguarda le vicende esteriori: ancora si ride e si piange, ci si ammala e si sta bene, ci si combatte, si vince, si muore, la vita scorre come prima della venuta di Gesù. Ma per chi accoglie l'annuncio degli angeli cambia il senso di ogni singolo evento, cambia l'orizzonte e la prospettiva in cui esso si compie, cambia la forza interiore con cui lo si vive. E allora cambia tutto. E' come se in matematica al posto di un segno negativo, davanti a un numero, venga messo un segno positivo. Invece di un “meno”, c'è un “più”: il numero sembra lo stesso, ma cambia tutto.

Gesù, accolto nel cuore, cambia tutto: cambia la vita, cambia la storia, cambia l'eternità. Tutto è nuovo, tutto può acquistare senso, tutto ha senso; tutto il dolore è intriso di speranza, tutta la gioia è soffusa di moderazione e di scioltezza, tutto il lavoro è vissuto come qualcosa che davvero costruisce, o qui o poi, la casa dove abitare. Quindi è fondamentale ricordare sempre che questa gioia del Natale non è legata soltanto a un evento storico avvenuto a Betlemme duemila anni fa, ma è legata all'oggi della salvezza di Dio; quell'oggi che comprende tutti i tempi: presente, passato e futuro, e riempie di sé la santa notte in cui tutto ciò viene celebrato. Una gioia che avrà il suo culmine e la sua massima esplosione nel mattino di Pasqua: Infatti, la notte di Pasqua non va considerata da sola, ma è il punto di partenza per l'itinerario della redenzione, è l'inizio della rivelazione concreta di quell'innamoramento di Dio per noi, per l'umanità, che si esprime in maniera compiuta e straordinaria nella morte e risurrezione di Gesù, cioè nella Pasqua. Non a caso le antiche liturgie e ancora oggi, per esempio, la lingua spagnola chiamano il Natale la *“Pasqua della nascita”*, in corrispondenza alla *“Pasqua della risurrezione”*. (pagg. 43-45)

Ricordate che qualche anno fa, in occasione del Natale, al posto del crocifisso c'era scritto:

“SE DALLA NOSTRA ADORAZIONE  
RIUSCIREMO AD ALZARCI  
UN PO' MENO FEROCI,  
IL NOSTRO NATALE  
SARA' PIU' BUONO E UMANO” (don Primo Mazzolari)

Proprio perché siamo diventati un po' tutti più feroci, meno buoni negli ultimi tempi, fermiamoci e guardiamoci dentro, guardiamoci intorno. Cosa sta capitando? Tante le cose tristi e ingiuste, tanta la corruzione e le furberie, cattiverie e voglia di visibilità. Ma vi sono pure focherelli accesi che possono divampare e riscaldare nuovamente i cuori delle persone e far rinascere la speranza che qualcosa può cambiare. I segnali ci sono e sono forti anche se i tentativi di spegnerli sono sotto gli occhi di tutti. E' successo sempre così nella storia. E la cosa non ci spaventi. Per quanto ne capisco il Natale di quest'anno sarà più evidente nonostante tanti siano i cuori affranti. Sarà più vero proprio a partire dal Vaticano, e poi in quelle Comunità ove davvero si cerca di mettere al centro Gesù con accanto Maria e Giuseppe, un'icona divenuta tradizionale e che, dopo tanti anni da quel primo natale,

racconteranno i due evangelisti Luca e Matteo. Racconti da non prendere alla lettera perché il linguaggio è poesia e vien usato per trasmetterci quel che poi ha fatto Gesù adulto. E' risaputo ormai che non è cronistoria, mai vangeli dell'infanzia contengono un messaggio profondo, forte impegnativo. Con Gesù si avverano le scritture del profeta Isaia. Rispose ai discepoli di Giovanni: "Andate e riferire a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato colui che non trova in me motivo di scandalo" (Mt.11,4). Missione che il Risorto ha affidato ai suoi allora e a noi oggi. Questa è la lieta notizia e molto dipende da noi il far diventare il Natale una festa gioiosa! E vorrebbe essere proprio questo il significato e l'augurio del mio "Buon Natale". *d.mario*



TI AUGURO

Che tu possa scorgere la luce di Dio  
lungo la strada da percorrere  
anche quando sei nel buio.  
Che tu possa sentire  
il dolce canto dell'allodola  
anche nelle ore delle preoccupazioni.  
Che il tuo cuore non diventi una pietra  
quando i tempi sono duri.  
Che tu non dimentichi mai  
nonostante le ombre che ti circondano,  
che non sei solo sulla strada.  
*(antica benedizione irlandese)*

**GENTE DI BUONA VOLONTÀ  
CHE VIENE DALLA FINE DEL MONDO**

**GRAZIE A TUTTI E UN RICORDO**

*Il mio grazie davvero sincero a tutte quelle persone che in qualsiasi modo condividono il cammino della Comunità e rendono possibili le numerose iniziative, esperienze di preghiera, di catechesi, incontri culturali, vicinanza alle persone in difficoltà, mantenimento e gestione delle necessarie strutture. Senza risentimento alcuno verso coloro lavorano contro e non osano apertamente fare un cammino con spirito collaborativo mettendosi in gioco confrontandosi apertamente e onestamente. E il mio augurio personale e speciale a quanti hanno problemi di lavoro o sentono il peso della solitudine, della vecchiaia, o soffrono per i più svariati motivi. Un fraterno e personale ricordo con la promessa di una visita durante e dopo le feste natalizie, là dove non posso arrivare prima. E con la viva speranza che tutti in qualche modo contribuiscano a rendere più sereno il 2014 in Comunità, in famiglia o là dove viviamo tutti i giorni.*

*don Mario Marchiori, parroco*

Gli incontri di catechismo genitori-figli, riprenderanno per tutti il mercoledì 5 marzo 2014, detto delle Ceneri, aderendo alla celebrazione delle 18,30 in chiesa parrocchiale a Quaregna o delle 20,30 in chiesa parrocchiale a Ronco.

